

Francesco Montecchi

La psicoterapia con le immagini

Il Gioco della Sabbia



PSICOTERAPIE

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Francesco Montecchi

La psicoterapia con le immagini

Il Gioco della Sabbia

FrancoAngeli

PSICOTERAPIE

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Le immagini in psicoterapia	pag. 11
Parte zero. Le radici	» 15
1. Perché questo libro	» 15
2. Per non dimenticare	» 16
3. Chi era Dora Maria Kalf	» 17
4. “... e se guardasse anche dall’altra parte?”: l’incontro con Dora Kalf	» 18
5. “Il gioco”: tecnica, teoria, metafora	» 20
6. Che cosa è il Gioco della Sabbia	» 21
Parte prima. Il Gioco della Sabbia e le teorie di riferimento	» 25
1. Assunti teorici del Gioco della Sabbia	» 25
2. La teoria della “non teoria”	» 25
3. Jung e il processo di individuazione	» 27
4. Il Gioco della Sabbia nel processo di individuazione	» 29
5. La Funzione Trascendente	» 31
6. La Funzione Trascendente nel Gioco della Sabbia	» 32
7. La teoria dello “spazio libero e protetto”	» 35
8. Il “processo di guarigione” di Dora Kalf	» 39
Parte seconda. Gli strumenti per lavorare	» 43
1. La sabbiera	» 43
2. La sabbiera e l’utilizzazione dello spazio	» 48

3. La sabbia	pag. 51
4. Gli oggetti	» 54
5. Temi e contenuti rappresentati	» 55
Parte terza. Il Gioco della Sabbia: dove l'analisi verbale non arriva	» 57
1. Esperienze emotive, affettive e neurosviluppo	» 57
2. L'osservazione clinica	» 59
3. La sapienza del corpo	» 61
Parte quarta. Il Gioco della Sabbia come metodo di psicoterapia	» 67
1. Il contesto psico-analitico: dove si inserisce il Gioco della Sabbia	» 67
2. Psicoterapia analitica e Gioco della Sabbia	» 68
3. Fasi iniziali del trattamento: l'analisi della domanda	» 68
4. Il Gioco della Sabbia nell'analisi della domanda	» 75
5. Il setting	» 82
6. L'atteggiamento analitico	» 83
7. L'interpretazione	» 86
8. Il transfert	» 93
9. Il contro-transfert	» 98
10. Transfert e contro-transfert multipli nella terapia con i bambini	» 99
11. Le resistenze	» 102
12. Resistenze dei genitori. Ovvero: il bambino, i genitori e l'Ombra	» 110
13. Le eresie creative: Gioco della Sabbia e terapia genitore-bambino	» 113
Parte quinta. Utilizzazione del Gioco della Sabbia in problemi psichiatrici in età evolutiva	» 125
1. Patologie della fase "orale" (obesità, anoressia, depressione)	» 125
2. Balbuzie e patologie a espressione motoria	» 144
3. Psicosi infantili e adolescenziali	» 148

4. Il Gioco della Sabbia negli abusi all'infanzia	pag. 151
5. Il Gioco della Sabbia nella terapia degli abusi all'infanzia	» 154
6. Trauma e nucleo intrasformabile	» 158
7. Il nucleo intrasformabile e la trasformazione	» 161
8. Il Gioco della Sabbia nella cosiddetta PAS (Sindrome di alienazione genitoriale) nelle separazioni ad alta conflittualità	» 163
9. Silvia: storia di un processo di trasformazione	» 173
10. Il valore dell'esperienza transpersonale nel processo di guarigione con il metodo della <i>Sand Play Therapy</i> di Dora Kalff	» 197
Glossario	» 207
Bibliografia	» 213

Fig. 1 – Francesco Montecchi insieme a Dora Kalff in occasione dei periodici incontri sulla Sand Play Therapy – Zollicon (Zurigo) 1985



Fig. 2 – Francesco Montecchi, con l'aiuto della traduzione della collega Susanna Hunzicher-Maiello, dialoga con Michael Fordam sul progetto dell'AIPA di realizzare in Italia un training junghiano per analisti dell'infanzia e dell'adolescenza – Gargonza 1989 – Riunione internazionale IAAP di psicoterapia infantile



Le immagini in psicoterapia

È possibile conoscere la storia dell'uomo dalle immagini, non è un caso che i primi documenti lasciati dall'uomo in graffiti rupestri, ritrovati in tre continenti, siano immagini, anche alcune lingue antiche come l'egizia e la cinese erano costituite da immagini e non erano segni astratti (Widman, 2004).

Prodotto più immediato, l'immagine precede geneticamente il linguaggio ed è espressione del mondo interno e in contatto diretto con l'inconscio collettivo. Jung (1921) dice che "ogni buona idea e ogni attività creativa sono frutto dell'immaginazione" e lo testimonia con l'utilizzo delle immagini nel *Libro Rosso* (Jung, 2009, 2010) in cui mostra il suo percorso psicologico, attraverso le immagini. Ciò che è espresso per immagini è attività dell'inconscio collettivo e in contatto col mondo degli archetipi che, non essendo visibili, sono riconoscibili attraverso l'immagine.

Jung ideò il metodo dell'"immaginazione attiva" (Von Franz, 1979) in cui la rappresentazione visiva stabilisce un dialogo con le immagini interne in un'interazione attiva che permette di coniugare conscio e inconscio.

Il Gioco della Sabbia ha delle affinità e una contiguità con questo metodo, tanto che Widman (2004) afferma che dove finisce il Gioco della Sabbia "inizia l'immaginazione attiva" con la differenza che nel Gioco della Sabbia le immagini vengono scelte dal soggetto, all'interno di un percorso psicoterapico; entrambi i metodi hanno in comune il confronto dialettico tra l'Io e l'inconscio.

I quadri di sabbia si intersecano con l'analisi dei sogni, di altre modalità espressive come il disegno, e la narrazione degli eventi della vita del paziente; nel Gioco della Sabbia gli archetipi si concretizzano sugli oggetti scelti e nell'insieme del quadro costruito nella sabbiera; l'immagine prende forma mentre viene creata, sono le mani che danno forma all'immagine che, non presente nella mente del paziente, permette all'Io di confrontarsi con l'in-

conscio; non è tanto il paziente a creare l'immagine ma è l'immagine stessa che “chiama”, “prende la mano” e si manifesta come un processo attraverso il quale conscio e inconscio si incontrano e dialogano.

Fig. 3



“Lei sa cosa mi ha fatto fare?... con quattro oggettini mi ha fatto raccontare la mia storia...”: un esempio delle “mani che parlano”

Un collega di una città del Nord mi inviò una sua paziente perché si stava trasferendo a Roma.

Era una giovane donna di 33 anni, attrice di teatro e quindi soggetta a molti trasferimenti.

Il problema per cui cercava un analista erano ansie prestazionali nel suo lavoro, difficoltà a stabilirsi in una città, una relazione affettiva tormentosa. Aveva un compagno molto più grande di lei, noto sceneggiatore, che girava molto e anche lui non possedeva una casa ma era sempre ospitato in casa di amici; la paziente era di religione ebraica, praticante ma con comportamenti trasgressivi nel rapporto con gli uomini.

Nel primo incontro chiede di poter fare un'analisi ma informa che dopo due mesi andrà in Israele per conoscere i luoghi della sua famiglia. Ci vediamo *vis à vis* per alcuni incontri conoscitivi sapendo che il suo desiderio di fare un'analisi contrastava con la sua programmata partenza.

Dopo un anno mi richiama per essere ricevuta; nell'incontro mi informa che è rientrata da Israele e si stabilirà a Roma. Descrive l'esperienza in Israele-

le come molto bella ed emozionante, ma per il lavoro in teatro è rientrata in Italia. Chiede di iniziare l'analisi, anche se dovrà andare in tournée; mi garantisce almeno un anno di lavoro: è in tournée in Italia e potrà prendere l'aereo per venire in seduta per poi rientrare in giornata in tempo per lo spettacolo della sera.

Con l'impegno di almeno un anno di lavoro accetto la proposta di poter lavorare. Nella definizione del setting la informo che lei lavorerà distesa su una poltrona e io sarò seduto dietro di lei. La informo che io lavoro con i sogni che racconterà, con le sue narrazioni e i quadri che costruirà con il Gioco della Sabbia.

Nella prima seduta è molto contenta di essere tornata ma seppur intenzionata a fare analisi non sa dire perché debba, non se lo sa spiegare; le propongo di lavorare alla sabbiera.

Prende quattro oggetti che giustappone sulla sabbia: un aereo, un albero solido con la base ben poggiata a terra, una statuina in rame tipo reperto archeologico, un nero suonatore di tromba.

Fig. 4



Spiega che l'aereo "è il mio star bene, quando ho una preoccupazione o ansia prendo l'aereo e viaggio". Già con questo primo oggetto spiegava che il suo stare continuamente in viaggio era un agito difensivo o per esimersi dal soffermarsi a comprendere le sue aree di sofferenza.

L'albero "è la mia ricerca di solidità ma anche ritrovare le mie radici ebraiche" riflette... ma poi della statuetta in rame dice "quello è un bambino morto".

Il suonatore nero di tromba "sa, quei suonatori che accompagnano i funerali, cominciano con le marce funebri e poi finiscono per suonare e ballare per ricordare di tornare alla vita".

Solo osservando le immagini che le sue mani avevano scelto, in modo molto diretto, comprendeva, riconosceva, dava un senso alle sue scelte di vita che l'Io agiva: la sua ricerca delle origini ebraiche la portava a toccare esperienze dolorose del suo transgenerazionale ma dava anche un senso al suo funzionamento in cui rivisitato il passato luttuoso della sua famiglia aveva necessità di ritornare alla vita (il suonatore di jazz funebre), forse con modalità maniacali; prende l'aereo (si distacca dalla realtà) e si sposta, i comportamenti trasgressivi contrastanti con la sua pratica religiosa (ubriacarsi, la "generosità" con gli uomini, non riuscire ad avere una stabilità affettiva e abitativa), dava senso al suo lavoro fatto di tournée funzionale a quando "tocca" emozioni dolorose.

Il transfert. Fatte queste riflessioni, osservando il suo quadro protesta, si arrabbia: "Ma Lei sa cosa mi ha fatto fare?!... Con quattro oggettini mi ha fatto raccontare la mia storia!".

Quel "Lei... mi ha fatto fare", cioè attribuire al terapeuta ciò che le mani avevano scelto, indicava che si era già stabilito il transfert; e con un'identificazione proiettiva attribuiva al terapeuta il "parlare" delle sue mani che il suo Io non poteva riconoscere, ma con l'immagine dell'albero con solide radici rappresentò il progetto del suo lavoro analitico.

1. Perché questo libro

Una prima edizione uscì nel 1993 (*Giocando con la sabbia*) come prodotto della lunga esperienza personale con Dora Maria Kalff, ideatrice del metodo, che negli incontri a Zollikon sul lago di Zurigo e nei seminari di Roma me ne sollecitava ripetutamente la stampa. Purtroppo non riuscì a vederne la nascita perché la sua morte arrivò prima dell'uscita del libro. Esaurita la tiratura, questo testo venne penalizzato dall'uscita di altri miei libri, scritti e curati, sul Gioco della Sabbia e non, e rimase un po' sullo sfondo; negli anni però veniva continuamente ricercato, richiesto e... fotocopiato.

Pertanto viene riproposta una nuova edizione, rinnovata e aggiornata negli argomenti ma lasciando invariati i contenuti che la Kalff mi dettava e i casi clinici che vennero discussi e supervisionati con lei.

Questa nuova edizione, oltre a contenere gli argomenti indicatimi dalla Kalff nei nostri incontri, è stata integrata anche dalla riflessione sul lavoro con i bambini che ho svolto fino al 2006 nella Neuropsichiatria dell'Ospedale Bambino Gesù di Roma e successivamente nel Centro clinico della Onlus "La Cura del Girasole" di Roma, dove il Gioco della Sabbia, con bambini e adulti, è il trattamento analitico che viene prevalentemente utilizzato.

Dopo una breve introduzione sulla psicoterapia analitica, il libro è diviso in due parti preliminari e cinque parti in cui viene trattata la base teorica e applicativa in cui si dà spazio allo spirito "kalfiano" che lo sottende; viene unito uno spirito osservatore e schematizzante, soprattutto nella definizione di alcuni aspetti tecnici come l'analisi della domanda, le resistenze, il transfert, l'interpretazione, che non sono oggetto di approfondite trattazioni nella tecnica junghiana.

Nella parte quinta vengono prese in considerazione alcune situazioni psicopatologiche, trattate con il Gioco della Sabbia, come i disturbi della

condotta alimentare, l'obesità e l'anoressia, la depressione, la balbuzie, le psicosi, l'utilizzazione del Gioco della Sabbia negli abusi all'infanzia. Alla fine viene riportato un caso, "Silvia: storia di un processo di trasformazione", elaborato e discusso insieme con la Kалff, in cui vengono esemplificati l'applicazione pratica del metodo, l'uso e l'interpretazione delle immagini rappresentate nei quadri costruiti nella sabbiera. Infine è stato riportato il testo, che è stato recuperato, della presentazione che la Kалff fece a un congresso internazionale sulla psicoterapia infantile junghiana che si tenne all'Ospedale Bambino Gesù.

Anche se si parla del lavoro con bambini e adolescenti, i presupposti teorici e tecnici sono riproponibili anche con gli adulti che chiedono di fare un'analisi personale. Con il Gioco della Sabbia è possibile lavorare col "bambino interno" dell'adulto e rivisitare epoche arcaiche della propria vita, dare un senso alle origini del proprio disagio, che è molto difficile raggiungere solo con l'analisi verbale.

2. Per non dimenticare

Se non c'è ricordo, non c'è vita.
(Proverbio calabrese)

*Chi è privo di un mito
è un uomo che non ha radici.*
(Carl Gustav Jung, *Libro Rosso*)

Dora Kалff era restia a scrivere (ha scritto un solo libro, contenente soprattutto casi clinici, nel 1974), ha avuto la caratteristica di prediligere la trasmissione diretta del suo insegnamento, attraverso la suggestività della sua persona e del suo ambiente di lavoro che non potevano essere tradotti in un pensiero scritto; in effetti la carica di umanità e di spiritualità che traspariva dal suo insegnamento diretto sarebbe stata sfumata e difficilmente descrivibile in una trattazione scritta.

Quest'attitudine però ha creato un problema nella diffusione del suo pensiero perché non ha permesso di avere suoi scritti in cui veniva presentato il suo metodo, fruibili per le generazioni successive; le uniche fonti sono state la trasmissione verbale e alcuni testi scritti dei suoi allievi e delle nuove generazioni di didatti.

Le nuove generazioni di terapeuti e quelle in formazione sono più protesi ad apprendere come lavorare e interessate all'evoluzione del Gioco della

Sabbia e alle nuove linee di sviluppo sorte in questi anni, ma sono meno attratte dal ripensare e considerare le origini del metodo; ma le caratteristiche di Dora Kalff sono rimaste un mito per i suoi primi allievi e non possono essere condivise con i nuovi allievi e terapeuti perché non l'hanno conosciuta e non hanno una sua produzione di scritti fruibile come è avvenuto con i pilastri della psicoanalisi che vengono studiati anche dopo decenni dalla loro morte (non solo S. Freud e C. G. Jung ma anche M. Klein, W. Bion, Winnicott ecc.).

3. Chi era Dora Maria Kalff

Parafasando all'inverso Jung (che dice non solo di vedere da dove si viene ma anche verso dove si va) non solo essere protesi verso dove si va ma anche vedere da dove si viene.

Con il suo Gioco della Sabbia noto ormai come *Sand Play Therapy*¹, Dora Maria Kalff trovò un'originale applicazione del pensiero e della pratica junghiana alla psicoterapia dei bambini.

Allieva di Emma e Carl Gustav Jung, visse e lavorò a Zollikon, un paesino sul lago di Zurigo, ideò questo metodo come variante in chiave junghiana della "Tecnica del mondo" (Bowier, 1979), che Margaret Lowenfeld usava come mezzo capace di suscitare interesse immediato nel bambino e di fornirgli un "linguaggio" con cui comunicare con l'adulto che l'osservava².

Il metodo, molto diffuso in Svizzera, Germania, Inghilterra, Stati Uniti, Giappone Cina, sta arrivando anche nei Paesi dell'Est europeo; ha avuto anche in Italia una sua diffusione tra gli analisti junghiani per il trattamento sia degli adulti sia soprattutto dei bambini e degli adolescenti.

In Italia non esistono pubblicazioni che trattino in modo sistematico il metodo al di fuori dell'unico libro scritto da Dora Kalff (1974), nel quale, dopo una breve trattazione teorica, sono riportati alcuni casi clinici. Negli ultimi anni sono comparsi numerosi articoli e libri di analisti, molti dei quali

¹ I termini Gioco della Sabbia e *Sand Play Therapy* si alternano nel testo in quanto equivalenti nel significato anche se la dizione inglese è utilizzata preferibilmente dai membri della International Society for Sand Play Therapy fondata da Dora Kalff nel 1986, che raccoglie tutti gli analisti dei vari Paesi che si sono formati dalla stessa Kalff e che ne hanno seguito per molti anni i suoi seminari di Zollikon. In alcuni casi si userà la dizione "gioco della sabbia" in minuscolo, per differenziare i diversi usi, non terapeutici, del giocare con la sabbia, dall'uso psicoterapico del metodo.

² Per un ulteriore approfondimento della vita e del pensiero di Dora Kalff si rimanda al capitolo di Montecchi e Navone: "Dora Kalff e Gioco della Sabbia", in *Psicologia analitica contemporanea*, a cura di C. Trombetta, edito da Bompiani nel 1989.

allievi della Kalff, che applicano il Gioco della Sabbia oltre che nel lavoro coi bambini anche nell'analisi degli adulti. Dall'intensa attività didattica svolta dalla Kalff in Italia, dove il suo stile di lavoro incontrò un vivo interesse, si è formata la prima generazione di terapeuti che appresero il metodo attraverso il contatto personale con la Kalff. Questi furono poi i fondatori dell'Associazione Italiana della Sand Play Therapy (AISPT) e della scuola di formazione, e personalizzarono il proprio stile di lavoro adattandolo alle diverse caratteristiche individuali e al variare delle situazioni culturali e storiche.

L'interesse attivato, e il numero di terapeuti che l'applicano, hanno fatto assumere al Gioco della Sabbia una sua collocazione ufficiale sia nel campo dell'applicazione clinica del pensiero junghiano sia nell'ambito più generale della psicoterapia infantio-adolescenziale.

4. “... e se guardasse anche dall'altra parte?”: l'incontro con Dora Kalff³

Sentii parlare di Dora Kalff, la prima volta, dalla dottoressa Anna Quagliata con cui stavo facendo la mia prima analisi; stavo “regredendo” dalla psichiatria degli adulti alla psichiatria infantile, quando in un sogno comparvero scaffalature, oggetti, pupazzetti ecc.

La mia analista mi consigliò di contattare la Kalff che appunto lavorava con la sabbia e le miniature, tanto più che in quei giorni era a Roma come relatrice in occasione di un convegno organizzato dall'Enciclopedia Treccani e dall'AIPA per la diffusione della psicologia analitica e tenne anche un suo seminario in parallelo al convegno.

Era il 1971 ancora non c'era la scuola di formazione dell'AIPA⁴: si diventava candidati e analisti per investitura, come fece Ernst Bernhard⁵ quando fondò l'AIPA.

Presi un primo contatto telefonico con la Kalff ma, per parlarci e per comprendere meglio il suo lavoro, decisi di prendere un treno e andare direttamente a Zollikon, un paesino dell'hinterland di Zurigo. Fu molto accogliente, mi propose di frequentare i seminari che avrebbe iniziato a tenere a Roma in via della Croce e di fare l'esperienza delle sabbie quando fossi stato pronto.

³ Estratto da P. Rocco, A. Sanpaolo (a cura di) (2012), *L'analisi con il Gioco della Sabbia*, FrancoAngeli, Milano.

⁴ Associazione Italiana di Psicologia Analitica.

⁵ Ernest Bernard era un pediatra di Berlino di religione ebraica, che dopo l'analisi con Jung divenne anch'esso analista. Si trasferì a Roma per evitare la persecuzione ebraica. Insieme ai suoi allievi fondò l'AIPA.

Ero un giovane medico con famiglia e poche possibilità economiche, ma per poter fare la mia esperienza di sabbie decisi di passare le vacanze estive a Zurigo; affittai una roulotte e, con tutta la famiglia, mi parcheggiai in un camping sul lago di Zurigo e ogni giorno mi recavo dalla Kalff per la seduta.

Era una donna dal gusto classico, d'inverno vestiva in cachemire, d'estate invece di maglina leggera, ma i colori erano sempre chiari, bianco, cammello. Aveva la capacità di mettere molto a proprio agio.

Mi sollecitava a non usare l'interpretazione verbale, come molte altre teorie psicoanalitiche.

Mi raccontava che aveva ascoltato, nella sua visita londinese a Fordham, le interpretazioni un po' selvagge e in chiave kleiniana. Proponeva, in chiave opposta, il suo atteggiamento di "silenzio" interpretativo.

A distanza di tempo, nel riflettere sulla mia esperienza personale, mi sono reso conto di quanto non fosse un'integralista dogmatica nell'applicare le sue convinzioni teoriche ma avesse una naturale spontaneità che la rendeva flessibile in rapporto a ogni singola seduta e al momento del lavoro: a volte restava in silenzio per tutta la seduta, mentre altre volte non era affatto silenziosa, con molta pacatezza le commentava, parlando molto.

Se doveva sollecitare un atteggiamento, lo poneva come una possibilità da sperimentare. La sua non era mai una risposta certa, ma una risposta possibile, si creava un parlare "circolare", un'interazione attivante.

Costruivo le mie sabbie, convinto di rappresentare dei contenuti, con le certezze che mi venivano dal controllo razionale; ma poi, con molta delicatezza, la Kalff guardava la sabbia al contrario e sorprendendomi, diceva: "E se lei guardasse da quest'altra parte?! C'è anche altro!". Mi spiazzava sempre!

È a questo suo stile che debbo, con gratitudine, l'attivazione e il riconoscimento di molte risorse di cui non avevo consapevolezza.

Le debbo, per esempio, la mia produzione editoriale: parlandole della mia dislessia e disgrafia infantile, che mi fu "curata" con i metodi del tempo (scappellotti e tirate delle orecchie da parte delle insegnanti), sviluppai la convinzione che avrei avuto difficoltà nello scrivere; in una seduta, di fronte a una sabbia, con molta delicatezza mi disse "No!", che non era così e che avrei potuto provare a scrivere. "Cominci a scrivere quello che ci diciamo in seduta e che dico nei seminari e poi se ci riesce ne faccia un libro".

Quando ci si rincontrava a Roma o a Zurigo dopo il saluto mi chiedeva: "Come va il suo libro? Ma, sta scrivendo quello che dico?" (era la prima edizione di questo libro da lei sollecitato, uscito solo dopo la sua morte). Non solo mi faceva contattare delle potenzialità di cui non ero consapevole, ma scrivere diventò anche un impegno verso di lei. La Kalff aveva capito